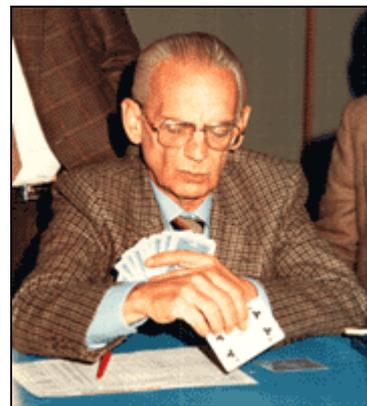


RICORDI IN VETRINA

Camillo Pabis Ticci



La regola dell'undici

Alcune delle vecchie regole del bridge sono basate su presupposti logici talmente rigorosi che la loro sopravvivenza non corre il minimo pericolo. Altre, per quanto indubbiamente valide, prestano il fianco a qualche critica e non sono pochi i giocatori che le contestano e si rifiutano di seguirle. Fra queste ultime si colloca l'attacco di apertura con la quarta carta migliore, che si impiega prevalentemente contro gli impegni a senza atout.

Il vantaggio di questo classico attacco è di consentire l'applicazione della famosa "regola dell'undici": sottraendo da undici il valore della carta di attacco, si ottiene il numero di carte di maggior valore possedute complessivamente dalle altre tre mani. Quindi il compagno, tenuto conto delle carte più alte che possiede egli stesso e che vede al morto, sa quante ne ha il dichiarante e si regola di conseguenza. Inoltre è possibile molto spesso stabilire l'esatta lunghezza del seme. Così l'attacco di due (o di tre se il due è visibile nelle altre mani) mostra sicuramente un seme quarto; giocando al giro successivo una carta più bassa di quella di attacco si mostra un seme almeno quinto e così via.

L'utilità (più o meno grande) è indiscutibile ma l'obiezione è pronta e piuttosto valida. E' infatti evidente che anche il dichiarante è in grado di fare i suoi conti e di decidere in relazione non solo la carta da impegnare dal morto, ma talvolta anche l'intero piano di gioco. Tenuto conto di ciò, una larga schiera di giocatori preferisce attaccare con la carta più piccola lasciando così all'oscuro il nemico e l'alleato.

Personalmente sono rimasto fedele alla regola classica perché non gradisco di dover indovinare e preferisco, per quanto possibile, avere un filo conduttore. Tuttavia non mi sento di asserire che i casi vantaggiosi sono senz'altro più numerosi di quelli contrari e se ne cito uno, tratto da un torneo a coppie di Rabat, è solo a titolo di cronaca.

	<i>Pabis Ticci</i>	
	♠ DF 8 7 2	.
	♥ R 7	.
	♦ 3 2	.
	♣ R 9 8 5	.
♠ R 3		♠ A 9 6 4
♥ AF 3 2		♥ 8 4
♦ ARD 6		♦ 10 9 7 4
♣ 10 7 4		♣ DF 2
	
		
	<i>D'Alelio</i>	
	♠ 10 5	.
	♥ D 10 9 6 5	.
	♦ F 8 5	.
	♣ A 6 3	.

La licitazione fu estremamente semplice: toccava a me parlare per primo e, dopo tre posso, Ovest aprì di 1 S.A. e tutti passarono.

Attaccai con il sette di picche, il morto passò il quattro e D'Alelio... il cinque. Infatti undici meno sette fa quattro e poiché tre carte superiori al sette erano visibili (l'Asso il dieci e il nove) il mio

compagno sapeva che il dichiarante non ne aveva che una. E che si trattava di un onore perché se io avessi avuto RDF avrei attaccato in sequenza.

Il dichiarante lasciò passare ed io continuai con il due obbligandolo a prendere di Re. Piccola fiori per la mia piccola, il Fante e l'Asso di D'Alelio il quale proseguì con il nove di cuori per il Fante ed il mio Re. Giocai il Fante di picche eliminando l'Asso del morto e il dichiarante non realizzò che sette prese: quattro quadri, due picche e una cuori. Infatti avevo ancora l'Asso di fiori e se avesse rigiocato il colore avrei preso e incassato le due picche franche per un totale di sei prese.

Trattandosi di un torneo a coppie fu per noi un grosso risultato perché nella maggior parte dei tavoli furono realizzate otto prese. Il nostro controgio fu il migliore possibile ma il dichiarante avrebbe salvato la situazione se avesse impegnato l'Asso sulla mossa di nove di cuori.